

Intitolato un laboratorio a Elisabetta Berta

Sabato 23 maggio scorso la biblioteca e il laboratorio di informatica dell'Istituto Tecnico "E. Fermi" di Ciriè sono stati intitolati rispettivamente a Ettore De Giorgis e alla casellese Elisabetta Berta, due professori che hanno contribuito in maniera determinante alla crescita della scuola e delle generazioni di studenti che hanno avuto la fortuna di formarsi tra quelle mura.

L'Assessore all'Istruzione e alla Formazione della Provincia di Torino, Umberto D'Ottavio, ha ricordato che figure come Berta e De Giorgis rendono evidente l'importanza dell'insegnamento come momento indispensabile nella formazione della personalità e del bagaglio culturale delle nuove generazioni. Questo concetto, che fino a qualche anno fa veniva dato per scontato, è oggi messo in dubbio dai modelli che vengono quotidianamente proposti e promossi. I giovani hanno infatti l'impressione che l'istruzione non sia indispensabile per conquistare un posto nella società e nel mondo del lavoro, e che siano ben altre le scorciatoie a cui si può ricorrere per raggiungere il successo. Il risultato di questo processo è la creazione di "nuovi poveri", non solo dal punto di vista economico ma soprattutto culturale.

Anche alla presenza dell'Assessore all'Istruzione del Comune di Ciriè, Paolo Ballesio, sono state scoperte le targhe apposte all'ingresso dei due locali, a cui è seguito un momento di raccoglimento e la benedizione religiosa.

Il profilo di Berta e De Giorgis è stato poi tracciato da due colleghi che, per diversi anni, hanno condiviso con loro l'insegnamento nell'Istituto, a cui sono seguiti i ricordi di ex allievi chiamati a fornire il punto di vista di chi si trovava "al di là della cattedra".

Nel concludere la cerimonia, il preside del "Fermi", prof. Giuseppe Dell'Oglio, si è soffermato sia sulla dedizione al lavoro e all'insegnamento dimostrata dai due professori che sulle loro doti umane, in particolare sull'impegno nel campo sociale che entrambi tenevano quasi celato agli occhi dei colleghi. Proprio questa duplice caratteristica costituiva infatti la maggiore fonte di arricchimento per chi ha avuto la fortuna di conoscerli anche in un contesto che andava al di là dell'ambito scolastico.

Un ricordo di Berta e De Giorgis

In diverse occasioni ho partecipato a incontri in cui si rievocava la figura di Ettore De Giorgis. Ogni volta mi sono trovato di fronte a una mescolanza di semplici ricordi e frammenti di quotidiano alternati a riflessioni profonde su filosofia o religione, a frasi in piemontese e citazioni della Bibbia, a racconti di vino, di partite a tarocchi e meditazioni sul trascendente.

Ho così scoperto il De Giorgis pensatore, il De Giorgis viaggiatore, il De Giorgis esegeta, il De Giorgis poeta. Poco, tuttavia, ho sentito raccontare di un'altra sfaccettatura della sua personalità: il rapporto con gli allievi, costruito e maturato negli anni dell'insegnamento.

Ciò che affascinava maggiormente gli appartenenti alla mia generazione era la *piemontesità* di De Giorgis, più che la possibilità di attingere alla cultura classica del professore. Erano i primi anni '90, l'inizio della riscoperta dell'identità locale, oltre che regionale.

E ciò che il De Giorgis più ci conquistava era la convivenza di temi apparentemente inconciliabili come i versi di un canto popolare ("A l'umbreta den bisun/bela bergera a l'è 'ndurmia") inseriti in una lezione di italiano o il Re Vittorio Emanuele II etichettato senza troppe esitazioni come un "buric" durante la lezione di storia. La valorizzazione degli insegnamenti *alti* di De Giorgis era ancora lontana e sarebbe venuta soltanto dopo, a distanza di anni.

Per un lungo tratto, il cammino professionale di De Giorgis, ha proceduto parallelamente a quello della professoressa Elisabetta Berta.

Dal punto di vista filosofico, Berta appariva quasi come l'antitesi di De Giorgis: insegnante di diritto e di economia, era concentrata e attenta agli aspetti più concreti della vita e della società. A questo proposito, interrogata sulla contrapposizione tra l'umanesimo e le discipline che trattano degli aspetti maggiormente tangibili del mondo (economia, giurisprudenza, ingegneria, ecc.), usava dire che gli umanisti potevano permettersi di portare avanti i loro studi soltanto perché c'era qualcuno che, nel frattempo, si occupava "di far andare avanti il mondo".

Nonostante questa differenza di fondo, Berta condivideva con De Giorgis il rigore e la correttezza nell'approccio con l'insegnamento. Il sapere che cercava di trasmettere doveva essere completo ed esauriente, senza lacune. Il suo metodo prevedeva che gli studenti superassero le prove relative a tutte le parti del programma, senza tener conto di eventuali compensazioni dovute alla media tra voti superiori o inferiori alla sufficienza.

Il sottinteso di questo metodo, la conoscenza intesa come evidenza indivisibile, il più possibile omogenea e compiuta e quindi slegata da medie o ponderazioni, inseriva Berta, nel giudizio degli allievi, nell'insieme degli insegnanti più esigenti. A lei veniva inoltre riconosciuta una evidente dedizione al lavoro.

Se uno degli episodi più famosi della vita di De Giorgis è sicuramente l'aver vissuto in prima persona l'invasione sovietica della Cecoslovacchia nel 1968, uno forse meno conosciuto riguarda una lezione a quattro mani con la professoressa Berta, che radunò per un'ora i ragazzi della quarta e quinta A ragionieri. Il motivo di quella compresenza, decisamente inconsueta per la scuola di quei tempi, fu un evento epocale in qualche modo collegato alla stagione iniziata proprio con la Primavera di Praga: la caduta del muro di Berlino e la progressiva disgregazione dell'impero sovietico.

Berta avrebbe dovuto trattare gli aspetti economici e giuridici di quel cambiamento, mentre a De Giorgis spettava una più ampia analisi delle cause e del contesto storico della parabola che aveva portato alla nascita e soprattutto alla crisi del blocco sovietico. Di quella lezione ricordo i giornali accatastati sulla cattedra, con i titoli a caratteri cubitali, la strana prospettiva del trovarmi in una classe non mia, e la frase di dissenso con cui De Giorgis apostrofava e commentava ogni conclusione di Berta: "Ma no, signorina: a l'è nen parei".

Quei giornali, tra cui spiccavano l'Unità e il Manifesto, sembravano stonare con il contesto culturale che accomunava De Giorgis e Berta. Quel giorno fu proprio Berta, quasi a voler avanzare una giustificazione, a spiegare che proprio da quel che dicevano quelle testate si sarebbe potuto comprendere la portata dell'evento che il mondo stava vivendo.

Vorrei soffermarmi infine sul momento della scomparsa dei due professori. In entrambe i casi mi vengono in mente i versi di una poesia che De Giorgis aveva scritto in memoria dell'amico e filosofo Emanuel Mounier, nella quale si parla di una croce nella mente e di una croce nel cuore, simboli di un viaggio da compiere per ritrovare i nostri morti e riconciliarci con loro. Associa quelle parole al simbolo di una fede, fondamentale sia nella vita di De Giorgis che in quella di Berta, che il professore difendeva dalle critiche che ogni tanto qualcuno gli rivolgeva, con un semplice ma disarmante "ma a mì, 'm fa cuntent".

Profilo della prof.ssa Elisabetta Berta tracciato dal prof. Giancarlo Chiarle in occasione dell'intitolazione del laboratorio di informatica dell'I.T.C.G. "E. Fermi" di Ciriè.

La professoressa Elisabetta Berta fu docente presso l'Istituto Tecnico "E. Fermi" di Ciriè dal 1° ottobre 1973 fino alla sua morte, avvenuta il 12 luglio 1993.

(...) Arriva al "Fermi" quando l'istituto ha da appena un anno conquistato l'autonomia ed entra in ruolo il 1° ottobre 1974.

Il giudizio sull'anno di prova 1974-75, particolarmente elogiativo, illustra in modo articolato e attendibile le sue qualità umane e professionali: "Particolarmente diligente attiva e ben preparata. Spiega con precisione e padronanza la propria materia. Gli studenti la seguono con interesse e profitto. Condotta ineccepibile. La sua cultura è aggiornata e solida. Tiene i registri in ordine e sempre aggiornati. È stimata dai colleghi e dagli allievi".

Per diversi anni, a partire dal 1975, svolge le funzioni di collaboratrice del Preside (...).

Pur esteriormente connotata da un'estrema serietà e da un tratto caratteriale a prima vista severo, instaura ottimi rapporti con gli allievi, che la ammirano, come i colleghi, per la competenza disciplinare, l'aggiornamento professionale, l'estrema disponibilità didattica, la passione per la scuola.

Il profilo "tecnico" della sua formazione (...) non le impedisce quindi di coltivare interessi culturali assai più ampi, attraverso il dialogo coi colleghi, le letture, l'impegno personale di formazione. Da questo punto di vista è estremamente significativo l'elenco (incompleto) dei corsi di aggiornamento da lei seguiti nel periodo 1989-1993, che si fa notare non solo per l'intensità e la costanza dell'impegno, ma anche per la qualità e la puntualità delle scelte, non motivate dal tornaconto professionale o personale, ma orientate alla conoscenza di una realtà nazionale e internazionale in rapido mutamento e attente alla dimensione didattica. (...)

Dotata di forte personalità, salda nei principi, attenta alle esigenze degli allievi e della scuola, pronta a favorire l'inserimento dei colleghi più giovani, nell'Istituto "Fermi" la professoressa Elisabetta Berta ha rappresentato una sorta di "istituzione", un modello di impegno professionale, un punto di riferimento per i colleghi, anche sotto l'aspetto conviviale, e soprattutto dopo il 1985 ha dato un contributo fondamentale al rinnovamento didattico e organizzativo che ancora oggi caratterizza positivamente la vita dell'Istituto.